

ANNA MARANINI

*Opere letterarie e collettori d'aforismi
(formule proverbiali in Rutilius Namatianus)**

*Nullum est iam dictum quod non dictum sit
prius
Ter.¹*

*Nihil dictum quin prius dictum
Donat. ad Ter.*

E quinci nacque, come dicono: *Nihil dictum quin prius dictum*. E veggonsi queste cose letterali e usurpate da tanti, e in tanti loro scritti adoperate e disseminate, che oggi a chi voglia ragionarne resta altro nulla che solo raccogliere e assortirle, e poi accoppiarle insieme con qualche varietà dagli altri e adattezza dell'opera sua; quasi come suo istituto sia imitare in questo chi altrove fece il pavimento
L.B. Alberti²

Vetus istud: *Nullum est dictum, quod non fuit dictum prius*, tam verum est, quam nihile
J.C. Becmann³

Come segnalano alcune postille rinascimentali al testo del *De reditu suo*, Rutilio Namaziano ha utilizzato temi di tradizione traendo formularità aforistiche e sentenziose soprattutto da Virgilio, Orazio, Ovidio, Seneca e Marziale⁴. Alcune postille sopravvissute in copie dell'*editio princeps* (Bologna 1520)⁵, ripetono i concetti formulari dei versi rutiliani trascrivendone altri similari sui margini in modo anonimo e senza indicarne l'origine⁶. Alcune postille riducono i versi originari ad emistichi che ne enfatizzano il senso proverbiale⁷.

* Ho presentato una relazione sullo stesso tema al Convegno Internazionale *Tradition et créativité dans les formes gnomiques en Italie et en France (XVe-XVIIe siècles)*, Gent, 27-29 novembre 2008 (uscirà negli Atti con il titolo *Antiquité et modernité des formules sentencieuses: l'exemple de Rutilius Namatianus*). I siti web citati in questo articolo (e in bibliografia) erano attivi fino al giorno della consegna del testo all'editore.

¹ Ter. *Eun.* 41.

² BONUCCI (1843, t. I, 93, *Profugiorum ab ærumna*, proem. III).

³ BECMANN (1698⁵, s.n.).

⁴ VESSEREAU – PRECHAC (1933, 24s., n. 1); PORTERFIELD (1971, 326 *et passim*).

⁵ CHARLET – MARANINI (2008, 355-77).

⁶ Segnalo altre due edizioni *principes* rutiliane postillate nella Biblioteca Nazionale di Roma, 6.19.D.28.1 e *Misc. B 260.19*. La prima (6.19.D.28.1) è legata con un *Iter sanctissimi Domini nostri Iulii papae II*, per Hadrianum Cardinalem Sancti Chrysogoni (f. G1r-G3r, incip. *Augusti memoranda dies vigesima sexta*; alla fine, dopo l'edito FINIS, è aggiunto a mano w). Oltre a segni di interpunzione, a correzioni quasi impercettibili degli errori di stampa segnalati dall'editore, ad una glossa quasi illeggibile al verso 1, 168 relativa a *Rufius Albinus*, a sottolineature e serpentine verticali a penna rossa sotto o accanto a località, nomi o versi (ad es. 1, 566 *Arnus et Ausur*, 1, 515 *Gorgon*, 1, 476 *Salsa palus*, 1, 542 *Protadium*, 1, 487-93 e 1, 505-7), il testo edito del *De reditu* contiene le seguenti lezioni varianti manoscritte a margine: 1, 227 *interceptum* che colma la lacuna che segue *stringimus*, 1, 230 *cornua* su *nomina*, 1, 203 *ab aethere* su *ad aethera*, 1, 208 *palladium* su *Palladium*, 1, 218 virgola tra *dubio quo*, 1, 185 *salum* su *solum*, 1, 115 *senum* su

Valgano per tutti i seguenti due esempi, tratti da glosse superstiti su di un'edizione della British Library (1069.b.34)⁸. Si tratta di una glossa ovidiana e di una virgiliana che accompagnano i vv. I 357-68, dove Rutilio descrive i danni causati dall'oro, più dannoso del ferro, e ripropone ai suoi lettori il ricordo di una mitica età d'innominati semidei⁹. L'emistichio in glossa *ferro nocentius aurum* trasforma in proverbio il verso ovidiano *met. I 141*, fonte di Rutilio, recuperando i tre termini fondamentali dall'intero verso *iamque nocens ferrum ferroque nocentius aurum* e lasciando intatta l'originaria sintassi. Ma che l'oro rechi più danni del ferro era un concetto già proverbiale all'epoca d'Ovidio, come dimostrano citazioni analoghe di altri autori¹⁰. Il motivo resta di tale valenza programmatica da mantenere intatto il suo potere epidittico perfino sui *legenda* di monete e medaglie battute dallo Stato Pontificio (secc. XVI-XVII)¹¹ e da sopravvivere negli elenchi dei proverbi e dei detti famosi¹².

La glossa virgiliana *Quid no(n) mortalia pe[ctora / cogis Auri sacra fames* si compone degli emistichi dei due versi dell'*Eneide* nei quali Virgilio si chiede a cosa non spinga i petti mortali la miserabile cupidigia dell'oro¹³; mettendoli in evidenza, i glossatori rinascimentali di Rutilio hanno inteso richiamare alla memoria concetti che Quintiliano aveva già usato con valore emblematico di utilizzo retorico, dopo aver inserito l'intera struttura *quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames?* tra gli esempi di *admiratio*¹⁴.

Dopo l'integrazione ovidiano-virgiliana compiuta da Francesco Petrarca nel suo *De remediis utriusque fortunae*¹⁵, nulla ha potuto fermare il successo di queste formulazioni, peraltro già integrate nella *Commedia* dantesca, in una lettera di Boccaccio a Petrarca (1353) e nei *Flores rethorici* di Alberto di Montecassino (XI sec.)¹⁶. Esse si rileggono in trattati di vario genere, come il

seniumque, 1, 43 *relinquendis* su *reliquendis*. La seconda *princeps* (*Misc. B 260.19*) presenta la correzione manoscritta degli errata *diademata* e *umbto* (ma non quella di *feret* su *ferret*) e la lezione variante *absumptum* 1, 227 a colmare la lacuna che segue *stringimus*.

⁷ Il procedimento è lo stesso che interessa il verso di Terenzio qui segnalato in esergo.

⁸ Altre glosse, tratte da passi di Properzio (III 13, 49-52) e Plauto (*Capt.* 328), sono analizzate in MARANINI (2007a, 315-26: 324, rigo 23 e 325, rigo 10 sostituire 'Beroaldo' con 'Pio').

⁹ Questa età ha molto in comune con quelle che Eusebio elimina come mitiche dai suoi computi cronologici, perché esclude dal tempo della storia il cosiddetto *tempus incertum* dei *primordia*, quello *ineffabile* che non si può 'dire', *mythicum* ma senza nulla dell'età dell'oro e molto in comune con analoghi concetti origeniani (cf. Euseb. *Chron.* I 77, 18-95: per questi cronografi cristiani il tempo escluso riguardava l'epoca pre-abramitica).

¹⁰ Plaut. *Capt.* 328; Prop. III 13, 49-52; Lucr. V 1423-5; Sen. *Phaedr.* 527-9.

¹¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Monetazione_pontificia (cap. *Segni sulle monete pontificie*).

¹² «Ferro(que) nocentius aurum (Und) *Geld ist schädlicher als Eisen* K 107, N 140» (N = BAYER [1993]; K = KASPAR [1997]) <http://www.pwruff.de/sprachen/latein/dctf.htm>.

¹³ Verg. *Aen.* III 56s. Il testo virgiliano è relativo all'uccisione di Polidoro, figlio di Priamo ed Ecuba, da parte di Polimestore (re dei Traci cui i genitori lo avevano affidato), che voleva impossessarsi del tesoro di Priamo. Il termine latino *sacer* vuole dire anche 'esecrabile' e gode di ambivalenza negativo-positiva.

¹⁴ Quint. *inst.* IX 2, 10, cf. GRAHAM (1957, 112-20); SCOTT RYBERG (1958, 112-31).

¹⁵ Petr. *de rem.* I 98 (*de classe instructa*), II 13 (*de amissa pecunia*).

¹⁶ Per la parafrasi che ne fa Stazio cf. Dante *purg.* XX 114s. (su cui BRUGNOLI [1969]); Bocc. *epist.* IX; Alber. Casin. *flores* VII 2.

Tractatus de origine, natura, iure et mutationibus monetarum di Nicolò Oresme (ca. 1320-1382)¹⁷, il *De re metallica* di Giorgio Agricola (ca. 1490-1555)¹⁸, l'*Aerarium, sive Tractatus politicus de aerario* di Jakob Bornitz (*flor.* 1612)¹⁹. Furono utilizzate dai concettisti, ad esempio da Pierre Coustau (*Costalius*) che, nel suo *Pegma* aniconico (1555) ne ha ricavato il titolo di un epigramma lanciato contro le donne (*In nostrates mulieres*)²⁰. Vi sono stati coinvolti pittori come Pieter Nolpe (1613/14-1652/53)²¹ e sono stati influenzati motti d'impresa, come quello che si legge nel *Dicionário de expressões e frases latinas* di Henerik Kocher («583 *Ferro, non auro.* [Divisa] Com a espada, não com ouro»), in cui risuonano echi di Ennio, Livio, Curzio Rufo²². Tra gli emblemi che utilizzano questi passi si possono ricordare quelli di Sebastián de Covarrubias Horozco (1539-1613) e di Diego de Saavedra Fajardo (1584-1648).

La vignetta che illustra l'*Idea de un príncipe político cristiano* di Saavedra Fajardo (*princeps* 1640), raffigura un globo terrestre sovrastato da una spada e da un ramo d'oro (riferimenti chiari all'*Eneide* e alla tradizione del *rex nemorensis*); il motto predica FERRO ET AVRO a sostegno del concetto che ferro e oro sono utili sia in guerra sia in pace²³. Uno degli *Emblemas morales* (*princeps* 1610) di Covarrubias Horozco ha come motto proprio l'emistichio ovidiano FERRO NOCENCIVS AVRVM, che viene inserito anche nel filatterio di vignetta secondo la forma già recepita dai glossatori rutiliani²⁴. Nel motto *Quid non mortalia pectora cogis?* di un'impresa delle *Devises heroïques* (ed. 1551)²⁵ di Claude Paradin (ca. 1510-1573) la formulazione è invece solo virgiliana²⁶.

E torniamo alla tradizione di Rutilio. I suoi glossatori hanno mostrato di aver ben compreso che i temi più significativi del *De reditu suo* possono essere glossati con formularità che risultano

¹⁷ <http://phare.univ-paris1.fr/textes/Oresme/Tractatus.html>.

¹⁸ http://archimedes.mpiwg-berlin.mpg.de/cgi-bin/toc/toc.cgi?step=thumb&dir=agric_remet_001_la_1556.

¹⁹ http://www.uni-mannheim.de/mateo/camenahist/bornitz3/books/bornitiussufficientia_2.xml; <http://www.uni-mannheim.de/mateo/camenahist/bornitz4/jpg/s006.html>.

²⁰ <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FCPb119>.

²¹ DOZY (1897, 24-50: 27) «Een hand snuit een. op. een tafel staande kaars [*una mano spegne una candela posta su un tavolo*]. 68. ferro nocentivs. avrvvm. Een veldheer biedt een ander een vaas aan [*un generale offre un vaso a un altro*]» (traduzioni italiane di Tina Montone).

²² http://www.hkocher.info/minha_pagina/dicionario/f03.htm (Enn. *ann.* 183-90 S. 194-201 V. *ferro non auro vitam cernamus utrique*; Liv. V 49, 3 *non auro sed ferro recuperanda est patria*; Curt. V 1 *Ferro geri bella, non auro, viris, non urbium tectis: omnia sequi armatos*).

²³ <http://www.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/01927185328925940765546/index.htm> HS col. 1504 (Saav. Nr. 69 *Haciéndose dueño de la guerra y de la paz con el acero y el oro. Ferro et auro*).

²⁴ <http://www.archive.org/stream/emblemasmoralesd00cova> HS col. 1067 (Cov. III Nr. 62), su cui ETIENVRE (1982, 434). Cf. anche BRAVO VILLASANTE (1978, 4-9).

²⁵ <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FPAA044>.

²⁶ Nell'edizione 1557 l'epigramma è costruito su di un episodio della vita di Antonio e Cleopatra: «Cleopatra estant faschee & desplaisante de l'essay que M. Antoine se faisoit faire, banquetant en sa compagnie, pour lui suggerer (ou autrement) qu'il ne se deffias plus d'elle, se print à mignarder voluptueusement avec lui, à la mode antique, mesmes avec des Chapeaus de Fleurs, les fueilles desquelles neanmoins estoient empoisonnees. Et prenant d'icelles sur sa teste, les lui brisoit dens sa Coupe, jusques à lui persuader d'en boire. Toutefois ainsi qu'il commençoit, elle mettant la main au devant, lui dist, Ha, Antoine cher ami, je suis celle qui ay maintenant l'ocasion & la raison de faire ce que tu creins par tes curieus essaiz, qui avienne de moy: si je pouvoye vivre sans toy. Par la donques se peut connoitre la confidence, qui peut estre en femme impudique» <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FPAb061>.

dall'applicazione del principio di 'riduzione' (cioè dallo scempiamento di passi più estesi anche appartenenti ad altri autori): esse sono indicative sia del 'valore generale' comune (il concetto o l'idea espressi nel verso), sia del rapporto di prossimità simbolica con i versi di altri autori. Sono altresì sorrette da uno stile di genere già aforistico.

Anche se lo statuto di genere del *De reditu suo* è quello dell'itinerario di viaggio²⁷, nell'opera confluiscono antiche massime che si trasmettono alla tradizione successiva. Infatti gran parte dei versi rutiliani sono riformulazioni ammodernate di concetti antichissimi, arrivati dalla tradizione cesaro-augustea già rinchiusi in forme di tipo proverbiale; molti altri poi si costituiscono come tali a partire dall'opera stessa. Sono di aiuto a questo procedimento sia la ferma volontà dell'autore, che intende fornire al suo lettore 'verità universali', sia il suo stile; quest'ultimo cristallizza i concetti usando, all'interno di tutte le convenzioni della retorica (giochi di parole, metafore, paronomasie, anafore, riprese e spezzature di modelli letterari), la forma serrata del distico che tende a bloccare nel giro di uno o due versi un concetto formulare e concluso in sé: è una scelta stilistica indispensabile per trasformare concetti in massime.

Un sito informatico ha recentemente pubblicato una parziale cernita dei luoghi rutiliani assunti a proverbio, segnalando i sette passi scelti dal *Dicionário de expressões e frases latinas* di Henerik Kocher²⁸:

184. *Grandia consumpsit moenia tempus edax.* [Rutílio Namaciano, De Reditu Suo 1.410]. O voraz tempo consumiu grandes muralhas.

444. *Fecisti patriam e multis gentibus unam.* De muitos povos construíste uma pátria única. *Fecisti patriam diversis gentibus unam; urbem fecisti quod prius orbis erat.* [Rutílio Namaciano, De Reditu Suo 1.63]. De diversos povos construíste uma única pátria; transformaste numa cidade o que antes era apenas uma terra.

644. *Victores suos natio victa premit.* [Rutílio Namaciano, De Reditu Suo 1.398]. A nação vencida domina seus vencedores.

650. *Materies vitiis aurum letale parandis.* [Rutílio Namaciano, De Reditu Suo 1.357]. O letal ouro é a substância que produz os vícios.

1198. *Vitae flore puer.* [Rutílio Namaciano, De Reditu Suo 1.470]. É um rapaz na flor da idade.

²⁷ Sulla particolarità di quest'opera cf. almeno, tra le maglie di una ricca bibliografia, FO (1992); WOLFF (2005; 2007); SOLER (2006).

²⁸ http://www.hkocher.info/minha_pagina/proverbios.htm. I passi sono accompagnati dalla traduzione e da proverbi moderni di riferimento, non sempre legati con precisione al senso originale delle espressioni rutiliane perché già passati attraverso rielaborazioni successive. Un ulteriore riferimento leggibile nella raccolta («663. *Roma aeterna*») non porta ad alcun luogo rutiliano. Anche se il concetto è fondamentale nell'opera di Rutilio, e si fonda sulla grandezza di Roma considerata eterna e celebrata in circa duecento versi del primo libro, sono state la fama e l'importanza del concetto a creare questa espressione proverbiale, a partire da due parole, *Roma* e *aeterna*, che però non si trovano mai unite in *iunctura* nel poema rutiliano.

1528. *Corpore divisos mens tamen una tenet.* [Rutílio Namaciano, *De Reditu Suo* 1.178].

Embora em corpos separados, nossa mente nos mantém unidos.

1700. *Nil sic unquam longum est quod sine fine placet.* [Rutílio Namaciano, *De Reditu Suo* 1.4].

Não há nada diuturno que agrade infinitamente. *O que é bom dura pouco.*

Ciascuna citazione comprende una (per così dire) ‘verità’ che la tradizione pagana ha fatto diventare universale anche grazie all’influenza di analoghe tematiche stoiche e cristiane. *Topoi* come l’ineluttabilità del tempo, la fine inevitabile di tutte le grandi civiltà, la grandezza di Roma compresa nell’universalità del suo dominio, l’oro come causa dei vizi, la fanciullezza come fiore della vita, il pensiero capace di tenere unito in sé corpi separati, la certezza che ciò che piace non sembra mai troppo lungo, non sono appartenuti solo al substrato filosofico pagano.

Giunti alla classicità augustea provenienti da un antichissimo passato, sono stati accettati sia dalla tradizione pagana in esaurimento, sia dalla nuova realtà cristiana e sono stati trasmessi alle generazioni successive grazie a tradizioni iconiche ed aniconiche. In alcuni di questi *topoi* si riconoscono tematiche proverbiali ancora moderne, secondo un procedimento di trasmissione dall’antico al moderno che sembra non aver conosciuto momenti di sosta. Nel V secolo rutiliano, l’assimilazione di queste massime è stata facilitata dallo stile del *De reditu suo* che risponde anche alla finalità politica dell’opera, fortemente ideologizzata in senso conservatore e indirizzata verso il recupero delle voci poetiche di un periodo storico inteso come moralmente più sano, eticamente più elevato e degno di essere imitato senza alcun tentennamento: là stanno infatti il Vero, il Giusto, il Buono e il Bene per lo stato.

Questo tentativo di Rutilio di recuperare alla società cristiano-pagana del tempo le più celebri voci dell’antica tradizione cesaro-augustea vuole essere un disperato (e utopico) tentativo di far argine al progressivo dissolversi della società pagana. Il richiamo alla saggezza antica cristallizzata in forme brevi è sentito come un elemento di continuità e uno strumento di consenso, e agisce sia quanto alle sue vicende personali (incontri con amici e avvenimenti privati) sia quanto alla sua vita pubblica, in cui ha ricoperto cariche importanti.

Adeguato a questa finalità, lo stile aforistico imprime con più forza nella mente del lettore quelle ‘verità’ – universali ma soprattutto indiscutibili – che devono condurre alla concezione ‘migliore’ che si possa avere della forma del pensiero, per agire nel mondo e per influire nel modo ‘migliore’ sulle decisioni e sui comportamenti dell’uomo politico. Ma uno stile di questo genere è stato scelto – oltre che dai teorici politici – anche dagli epigrammatisti in senso lato e dai concettisti.

Come Rutilio, molti di loro si sono concretamente impegnati nella vita politica e di nessuno può essere messa in dubbio – almeno in campo letterario – quell’intenzionalità etica che sedimenta

antichissimi insegnamenti di vita e di comportamento e che trae la sua forza di persuasione da formularità proverbiali. Con le loro finalità etiche (sottintese o manifeste), politica e ideologia sono state alcune delle vie che hanno garantito la sopravvivenza di massime, aforismi, motti, sentenze, detti e proverbi. E così, nella riduzione proverbiale dei concetti che sembra l'ineluttabile destino ultimo di molta parte della letteratura antica, si è giunti a sentenze del genere *apud quadrupedem poema non canendum*, «non bisogna cantare poemi ai quadrupedi», un apoftegma dei *Convelata (Intercenales VIII, ca. 1440-1443)* di Leon Battista Alberti (1404-1472) che, al di là del significato letterale, chiude in un unico giro di parole i concetti di poesia, arte, uomo, animale e i temi della parola, della razionalità e dei loro contrari; lascia anche agire, implicita, una ricca messe di riferimenti platonici e d'implicazioni filosofiche e iconografiche²⁹ e assume un valore universale.

Quest'ultimo trae la sua validità dal fatto di essere frutto di un pensiero antichissimo continuamente riformulato, ribadito da *auctoritates* greche e latine (nel caso in oggetto, si tratta dei *Symbola* pitagorici legati alla tradizione di Plutarco) e sopravvissuto in accezioni sempre positive, impermeabili a qualsiasi tentativo di mutamento: diventa così un valore di portata generale e assume una connotazione di volta in volta allegorica o simbolica. Ne deriva che il senso principale dell'apoftegma dell'Alberti appena citato si riferisce più propriamente al fatto che l'animale, mancando di *ratio*, non ha la possibilità di capire e apprendere, virtù proprie solo degli esseri umani (fin da Platone almeno), ma da questo senso implicito la tradizione ha tratto il concetto che sia proprio del tutto inutile insegnare l'arte a siffatti soggetti.

L'apoftegma è stato riformulato da Lilio Gregorio Giraldi (1479-1552) che, nei suoi *Praecepta mystica (princeps 1551)* lo ha sistemato ancora sotto il segno di un Plutarco intento a interpretare i *Pythagorica praecepta mystica*. Lo ha poi arricchito con l'espressione *apud ignaros seria non proferenda*, apoftegma che, per il procedimento inverso che va dall'animale all'uomo, attribuisce al genere degli uomini i difetti degli animali e chiude, come è stato detto, il «cercele de déplacements continués caractérisant l'ancien rapport de l'homme avec l'animal»³⁰.

Questa formulazione si rileggerà nella raccolta ottocentesca di sentenze morali latine e greche di Johann Konrad Orelli (1770-1826), come spiegazione (*id est*) dell'apoftegma dell'Alberti («24. *Apud quadrupedem poema non canendum*, i.e., *apud ignaros seria non proferenda*»)³¹.

L'intera tradizione mostra di aver fatto davvero tesoro degli antichi insegnamenti di Aristotele. La sua *Retorica* aveva ben spiegato il funzionamento della mente umana che crea massime, quando aveva segnalato che esse non riguardano i casi particolari, ma quel senso generale

²⁹ VUILLEUMIER LAURENS (2000, 99-103).

³⁰ VUILLEUMIER LAURENS (2000, 30ss., testo 430).

³¹ <http://www.archive.org/stream/opusculagraecoru01oreluoft> ORELLI (1819, t. I, 72).

che può essere unanimemente riconoscibile; essa definisce le massime come ‘affermazioni sentenziose di carattere generale’ (καθόλου) create per unanime consenso e credute giuste proprio perché vengono intese come ‘espressione di un pensiero comune’³². Quando le massime indagano le cose universali, non lo fanno per tutte indistintamente, ma solo per quelle che hanno a che fare con le ‘azioni’, che possono essere scelte o meno in rapporto all’agire. Il passaggio alla visualizzazione di un loro ‘esistere’ concreto, è stato automatico. La loro visualizzazione in ‘oggetti’ ha così completato il dato aristotelico relativo alla teorizzazione verbale di ‘massima’ e ‘gnome’ intese come affermazioni riguardanti l’universale ‘pratico’³³. Creare massime appare dunque come una delle più importanti attività della mente umana quando produce astrazioni generalizzanti, anzi, come un prodotto della parte divina delle sue facoltà spirituali, e può essere accompagnato dall’azione, dal ‘fare’ (oggetti, simulacri, immagini, imprese, emblemi).

Quest’ultima parte della speculazione antica fu particolarmente apprezzata nel Rinascimento, epoca in cui fu messa in ‘atto’ (per usare un’espressione aristotelica) nel suo aspetto più compiuto, quello che unisce ‘forma’ ed ‘atto’ ai concetti ‘reali’ in senso platonico: parole a oggetti, immagini a concetti pensabili, visibile a leggibile. Le ‘verità generali’ ridotte nell’universale pratico, racchiuse in forme brevi e rappresentate in immagini anche di piccole o piccolissime dimensioni (brevi anch’esse), hanno raggiunto il loro più grande successo, che non è stato solo letterario ma anche editoriale e commerciale.

Se torniamo ora al testo del *De reditu suo*, vi possiamo rintracciare qualche altra riduzione aforistica. Il verso *fecisti patriam e multis gentibus unam* («hai fatto una sola patria di molte

³² Aristot. *Rhet.* 1395a. Cf. anche Aristot. *Rhet.* 1395a 7, su cui GUASTINI (2005, 12) «Per esso vale ciò che si legge nel Libro III della *Retorica* a proposito della *gnome*, della massima, la forma più compiuta di *entymema*: come questa è un’affermazione riguardante l’universale pratico – che, come tale, non può essere interamente ricondotta alla forma del discorso universale che abbiamo visto definire negli *Analitici primi* – così direi che anche la metafora è un mezzo che ci consente di “parlare in universale di ciò che non è universale” (1395a 7), una necessaria improprietà e approssimazione, una trasgressione dell’uso proprio, eppure appropriata», e n. 36 «Ciò si capisce bene guardando alla figura retorica che, secondo Aristotele, meglio esprime il carattere sillogistico dell’*entymema*: la massima [per esempio: ‘non esiste uomo che sia del tutto felice’ (*Rhet.* 1394a 19ss.)], la quale costituisce una deduzione di cui vengono semplicemente sottaciute le premesse (‘poiché è schiavo o delle ricchezze o della fortuna’). Come tale, essa è un sillogismo, il quale, benché manchi della certezza propria del sillogismo analitico, tuttavia possiede il carattere universale proprio di ogni sillogismo, con, inoltre, la capacità di condensare un’intera deduzione in un’unica espressione, che la fa assomigliare per più di un verso alla condensazione che è tipica anche della metafora».

³³ ARENAS-DOLZ (2005-2006, 83): «[...] ‘bisogna andare a caccia di esse [le massime]’ (Aristot. *Rhet.* II 21, 1395b 4). L’utilità delle massime è doppia: da una parte ‘rende i discorsi conformi ai caratteri [...]’ (Aristot. *Rhet.* II 21, 1395b 12-13). Conviene usare massime quando ‘o il carattere debba essere fatto apparire come migliore, o <la massima> sia proferita in modo patetico’ (Aristot. *Rhet.* II 21, 1395a 22-23). Da un’altra parte le massime sono di grande utilità perché riescono a dire universalmente agli ascoltatori quello che singolarmente in precedenza avevano già compreso. L’efficacia convincente delle massime si trova nel fatto che proporzionano i fondamenti della *pre-comprensione* umana, giacché sono capaci di ‘calcolare quali cose <gli ascoltatori> si trovino a supporre in precedenza [...], e così parlare in universale intorno a esse [...]’ (Aristot. *Rhet.* II 21, 1395b 10). Le massime danno orientamenti generali in accordo con i quali dirigiamo la nostra vita e le azioni politiche. Nell’*Etica Nicomachea* (VI 10, 13) questi orientamenti sono alla base della struttura della riflessività razionale della prassi».

genti»³⁴, già informatizzato da Kocher, è usato come motto da alcuni siti web³⁵ e come tale è stato adottato anche da un istituto bancario italiano che, con una piccola libertà linguistica (*fecisti patriam diversis gentibus unam*), gli ha attribuito finalità riassumibili in espressioni programmaticamente ottimistiche³⁶.

Una riduzione di genere analogo ha interessato anche il verso *Urbem fecisti, quod prius orbis erat*³⁷: le antiche leggi romane che hanno conquistato l'intero orbe conosciuto hanno avvantaggiato anche quelli che non le conoscevano (*profuit iniustis te dominante capi / dumque offers victis proprii consortia iuris*)³⁸. Offrendole anche ai vinti, Roma ha reso 'Urbe' (Città universale) ciò che prima era 'orbe' (semplice mondo), identificando se stessa con tutto il resto e proclamando l'universalità della sua potenza.

In verità, la fonte del verso è il passo di Plinio *breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret*³⁹, probabilmente all'origine della proverbializzazione stessa, ma Rutilio, politico di salda fede conservatrice, ne offre un'imitazione aforistica utilizzando lo strumento retorico della paranomasia, che trasforma in una massima un'idea apprezzata da molti e ormai proverbiale.

Anche il cristiano Girolamo ammirava la grandezza di Roma e se la ricordava di fronte al saccheggio di Roma perpetrato da Alarico (410): *capitur urbs quae totum cepit orbem*, è presa la città che ha preso tutto il mondo⁴⁰. L'espressione antica, trasformata in massima, era in grado di offrire anche ad un cristiano l'autorevolezza di una forma già cristallizzata dalla sapienza antica e non intaccata dall'ineluttabile trascorrere del tempo. Infatti alcune delle strade che preparano le massime a diventare proverbi sono la cristallizzazione, la ripetitività letteraria e l'adattamento a situazioni storiche che, pur differenti, si accordano con la verità generale espressa dal concetto di fondo (nell'esempio citato, la grandezza di Roma).

E si può continuare. Il verso rutiliano *corpore divisos mens tamen una tenet*⁴¹ ha probabilmente influenzato anche i motti *mens omnibus una* degli *Emblemata moralia* (*princeps*

³⁴ Rut. I 63.

³⁵ Cf. *LATINITAS / Opus Fundatum In Civitate Vaticana PEREGRINATIONES AD VATICANAM LATINITATIS SEDEM*, a firma Cletus Pavanetto: «religiosa cura intuiti sunt volumina antiquitatem redolentia, commentarios nostros *Latinitas*, innumera lexica posita in forulis, atque, imitatione adducti, incepterunt enuntiare breves sententias Latinas. Fieri non potuit quin memoriter recolerem versus pernotos Rutilii Namatiani in laudem urbis Romae: *Fecisti patriam diversis gentibus unam [...] urbem fecisti quod prius orbis erat*» http://www.vatican.va/roman_curia/institutions_connected/latinitas/documents/rc_latinitas_20061019_peregrinationes_it.html; cf. anche in <http://linguaeterna.com/bibl/pan.php> (*Lingua Latina Aeterna*) il giudizio *de hoc situ: O Lingua Latina, tu fecisti patriam diversis gentibus unam!*

³⁶ LODIGIANI (2004, 3) «Il motto della MOI è 'fecisti patriam diversis gentibus unam' e penso che questo sia indicativo. Siamo fermamente convinti che la professionalità non abbia sedi, ma solo competenze delle persone e disponibilità a mettersi in gioco».

³⁷ Rut. I 66.

³⁸ Rut. I 64s.

³⁹ Plin. *nat.* III 39.

⁴⁰ Ieron. *ep.* CXXVII 12, cf. PORTERFIELD (1971, 89, 93, 315, 444).

⁴¹ Rut. I 178.

1618) di Jacobus à Bruck⁴² e *mens omnibus una sequendi* degli *Emblemata ethico-politicorum Centuria (princeps 1619)* di Julius Wilhelm Zingreff (1591-1635)⁴³. Naturalmente, Rutilio non è l'unico classico di riferimento, perché sono molti gli autori latini e greci che hanno fatto uso del concetto fondante (per il motivo della *felix concordia* dell'epigramma di Bruck si leggano almeno Properzio e Ovidio)⁴⁴, e molti sono quelli che hanno suggerito l'icona (quella di Bruck, ad esempio, rinvia a un formicaio ed ha analogie con i geroglifici di Horapollo⁴⁵; quella di Zingreff rinvia alla ricchissima tradizione dell'ariete alla testa del gregge – «simbolo zoomorfo nodale nella cultura eurasiatica»⁴⁶ – e, tra i classici, ad Aristotele, Virgilio, Eliano)⁴⁷.

E ancora: la grandezza divina della Roma rutiliana consiste in alcune antiche virtù, quali la *fortitudo*, la *pax* estesa e promossa anche attraverso la guerra e la *clementia in victos*. Quest'ultimo concetto, già in Rutilio è rielaborazione di una massima più antica (ancora una volta virgiliana) cioè quel verso *parcere subiectis et debellare superbos*⁴⁸ il cui concetto fondante è stato adottato anche dai cristiani. Agostino l'ha usato in almeno due occasioni⁴⁹, una delle quali, *Deus superbis resistit [humilibus autem dat gratiam]*, ripresa dall'*Epistula Iacobi* 4, 6⁵⁰, riapparirà nell'emblema di Salmoneo del *Picta poesis. Ut pictura poesis erit (princeps 1552)* di Barthélemy Aneau (ca. 1500-1565)⁵¹. Ma la sua prima parte, *Deus superbis resistit*, era già stato messo anche in musica (*bicinum*) da Sixtus Dietrich (m. 1548)⁵².

Poiché il destino delle massime diventate proverbi è quella di finire nei motti emblematici, non fa meraviglia vedere che anche il concetto rutiliano (ovvero post-virgiliano) della *clementia in victos*, passata intatta attraverso i secoli, si legge nel motto aniconico di Ferdinand von Fuerstenberg (1626-1683) *leo homini prostrato parcens cum elogio* (1671) che inverte il rapporto uomo-animale proprio sul fondamento virgiliano⁵³.

Vi si descrive un leone che perdona un uomo prostrato sotto di lui, ulteriore rielaborazione di un motivo già svolto in epigrammi ed icône leonine presentate da molte altre opere, tra cui

⁴² HS col. 931 (Bruck II 13).

⁴³ HS col. 537 (Zingr. 55), ed. 1664 cf. ADAMS – RAWLES (2002, 641s.).

⁴⁴ Prop. III 6, 41; Ov. *trist.* V 6, 39s., *met.* VIII 301.

⁴⁵ Nel cap. 52 della sua opera, Horapollo considera la formica – già esempio tipico di laboriosità e raziocinio – come simbolo grafico della *gnosis*: cf. SBORDONE (1940, 110). Per altre tradizioni cf. anche MAZZUCCO (2004, 413s.).

⁴⁶ http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=15530 CARDINI (10/12/2007).

⁴⁷ Aristot. *HA* 610b; Verg. *Aen.* X 182; Aelian. *de an.* VII 27.

⁴⁸ Verg. *Aen.* VI 853.

⁴⁹ Aug. *civ. I praef. e prov.* III 34 su cui PORTERFIELD (1971, 205); LANA (1987, 117).

⁵⁰ http://www.hs-augsburg.de/~Harsch/Chronologia/Lspost04/Hieronymus/hie_vn20.htm.

⁵¹ <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FANa097> HS 1660 (An. 110 *Vltio affectatae tyrannidis. Vel deus superbis resistit*, cf. Eur. *Aiolos* fr. 14 N; Diod. IV 68, 2; Verg. *Aen.* VI 590; Serv. *ad Aen.* VI 585).

⁵² http://www.bicinium.info/pagine/duo/dietrich/rhau2_51.php RHAU (1545, b. 51).

⁵³ http://www.uni-mannheim.de/mateo/camena/fuerst1/books/fuerst_3.xml VON FUERSTENBERG (1671, n. VI).

l'*Hecatographie (princeps 1540)* di Gilles Corrozet (1510-1568)⁵⁴, il *Pegma* di Coustau⁵⁵, gli *Emblemata* di Zingreff⁵⁶, gli *Emblemata politica in Aula Magna Curiae Noribergensis depicta* raccolti da Peter Isselburg (ca. 1568-ca. 1630)⁵⁷ e gli *Emblemas morales* di Covarrubias Horozco⁵⁸ (tra le fonti antiche si annoverano almeno Plinio, Ovidio, Solino, Plutarco, e tra i testimoni rinascimentali, almeno Pierio Valeriano, Paolo Giovio, Battista Pittoni)⁵⁹.

E ancora: le virtù romane che fondano, in Rutilio, la sicurezza sociale e politica offrono a tutti (buoni e cattivi, vincitori e vinti), quella *libertas* sanzionata sia dall'insieme delle leggi particolari sia dalla certezza di una legge superiore, unica e comune, la divinità della *dea Roma*, religione che fonda anche la fede di Rutilio. I successi della città non sono dipesi solo dalla protezione degli dei e dalla *virtus* dei suoi cittadini ma soprattutto da due suoi precipui meriti, quelli di 'saper giudicare' e di 'saper decidere', perché la città ha avuto *plus consilii iudicique* degli altri governi⁶⁰.

Erano meriti storici e sociali collegati al concetto di razionalità, anch'esso di tradizione assai vasta. I tremendi errori del cattivo uso di *consilium et iudicium*, chiusi così in una clausola di tradizione (e non solo rutiliana), sarebbero stati messi in evidenza, più tardi, dall'Alberti nel suo *De re aedificatoria* (1450) come i peggiori di tutti perché senza rimedio anche in campo artistico⁶¹:

Consilii iudicique errores atque peccata priora sunt natura sui et tempore atque in se magis graues: atque item post commissum peccatum caeteris longe minus emendabiles.

Come notavano i postillatori rinascimentali al testo del *De reditu suo*, anche Rutilio aveva utilizzato temi di tradizione. Dalla letteratura latina aveva tratto innumerevoli passi e formularità aforistiche e sentenziose; da quella greca aveva liberamente rielaborato – oltre a numerosi miti – almeno tre luoghi omerici, inserendoli in concezioni naturalistiche e mediche. La citazione dei *signa levi fumis* (dall'*Odissea*) era legato alla sua nostalgia di esule (fu glossato sia dal postillatore anglosassone con *H]omerus*, sia dall'Estaço)⁶², ma aveva qualcosa in comune anche con il

⁵⁴ <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FCGa086> HS col. 380 (Corr. Mvb *Pardonner aux humbles, et guerroyer les orgueilleux*; ADAMS (1997, ad l.).

⁵⁵ <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FCPb042> HS col. 378 (Cost. 138 *Leo. / Contra immoderate agentes in rebus secundis*; ed. fr. 1560 *Sur le Lion. / Pardonner aux humbles, & courir sus aux orgueilleus* <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FCPa042>).

⁵⁶ HS col. 379 (Zinggr. XVI *Ire super satis est* = Ov. *trist.* III 5; Stat. *Theb.* VIII 126).

⁵⁷ <http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=drucke/uk-40> HS col. 381 (Embl. Nor. 22 *Parcere subiectis*, ISSELBURG [1617]).

⁵⁸ <http://www.archive.org/stream/emblemasmoralesd00cova> HS col. 379 (Cov. I 99 *Satis est prost<r>asse*).

⁵⁹ Plin. *Nat.* VIII 48; Ov. *trist.* III 5 33-5; Solin. *mem.* XXVII 15; Plut. *Alex.* XIII; Valeriano *hierogl.* I 15, Giovio *dial.* 130, Pittoni *impr.* I 399.

⁶⁰ Rut. I 88.

⁶¹ http://archimedes.mpiwg-berlin.mpg.de/cgi-bin/toc/toc.cgi?page=338;dir=alber_reaed_004_la_1485;step=textonly.
http://nausikaa2.rz-berlin.mpg.de/digitallibrary/digilib.jsp?permanent/archimedes_repository/large/alber_reaed_004_la_1485/004-01-pageimg+338.

⁶² Rut. I 193-8; Hom. *Od.* I 57-9, cf. Roma, Biblioteca Vallicelliana, *S. Borr. Q I 299[2]*, f. B [iiii]v, mg. sin. e inf., sui cui CHARLET – MARANINI (2008, ad l.).

pentametro che il vescovo di *Augusta Ausciorum* Orienzio (*flor.* 450) aveva dedicato alle devastazioni vandaliche della Gallia, che andava in fumo intera in un rogo (*una fumavit Gallia tota rogo*)⁶³. Immagini analoghe si trovavano anche nel cristiano *Carmen de providentia* (ca. 416)⁶⁴.

E infine, anche la clausola formale rutiliana *dux Cytherea* avrebbe cambiato il proprio statuto. Inserita in epigramma nella forma *Praesidet & puppi dux Cytherea meae* – ad esempio nell’emblema *De liefde treft ons al slapende* (*L’amore ci colpisce nel sonno*) dell’opera *Zinnebeelden der liefde* (*Emblemi d’amore*, 1703) di Willem den Elger (ca. 1677-1703)⁶⁵ – avrebbe recuperato il suo significato primigenio di *Amor* che, dopo essere transitato in Petrarca nelle sue qualità di sacro e profano e da qui nel Rinascimento, avrebbe più volte guidato la metaforica barca-nave della vita⁶⁶.

Gran parte della letteratura antica ha dunque avuto il destino di essere estrapolata dal contesto e poi, accompagnata da un’illustrazione, utilizzata per il motto d’emblema o per gli epigrammi di commento (non è inutile ricordare che la letteratura di genere li stese preferibilmente in distici). Quanto a Rutilio, il suo stile ha un andamento aforistico che spesso induce a immaginare sul suo scrittoio, oltre ai testi letterari di riferimento, anche elenchi di massime già pronte all’uso. Riesce anche a ricreare immagini mentali allusive a tradizioni misteriche. L’arte di Peone ad esempio è ricordata con una perifrasi che richiama un’allegoria plurima aggiuntiva, quella di Esculapio, medico degli dei⁶⁷, e offre un riferimento alla concezione della medicina come pratica magica e come rivelazione divina, come si andava precisando nella coeva tradizione ermetica. Elio Aristide, autore di un altro elogio di Roma, famoso quanto quello di Rutilio, l’aveva sperimentata in prima persona, dopo essersi ammalato durante un viaggio verso Roma ed esser tornato a curarsi nel santuario di Asclepio a Pergamo. Quanto a Rutilio, anche lui aveva subito in prima persona gli sconvolgimenti politici del tempo, la riduzione del suolo italico in provinciale e la commistione di diversi popoli⁶⁸ e sapeva alludervi per cenni, con una scrittura che chiudeva aforisticamente il pensiero nella coppia di versi costituita dal distico⁶⁹.

⁶³ Orient. *common.* II 184, cf. POLARA (2006, 340).

⁶⁴ Ps.-Prosperus *de prov.* XVII-XIX (PL LI 617-38, *cumque animum patriae subiit fumantis imago, / et stetit ante oculos quicquid ubique perit / frangimur, immodicis et fletibus ora rigamus*, su cui PORTERFIELD [1971, 94]).

⁶⁵ <http://emblems.let.uu.nl/el1703015.html> PORTEMAN (1977, *ad l.*, embl. XV, traduzioni italiane di Tina Montone). Il tema dell’amore che colpisce nel sonno era stato trattato, tra altri, da Corrozet nella sua ottava *Contre la foyb<l>esse des Amoureux* (<http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FCGa010>) dove una dama impaurita si pone questa domanda: «si Cupido me vient lancer ses flesches, / ses grans flambeaulx, et ses ardentés mesches, / lors que ie dors et suis ensommeillée, / que fera il quand seray resueillée?», cf. PRAZ (1975, 43); ADAMS (1997, H.10); MARANINI (2007b, 192s.).

⁶⁶ MARANINI (2005, 59-68).

⁶⁷ Rut. I 75s.

⁶⁸ PORTERFIELD (1971, 234, 238).

⁶⁹ PORTERFIELD (1971, 255).

Metamorfosi più o meno ben riuscita di vari stili e di differenti generi letterari (epico, elegiaco, didattico, epidittico, biografico, satirico, aforistico-epigrammatico, sentenzioso, politico, geografico), la sua singolare poesia include temi disparati (mitologici, storici, politici, economici, oratori e retorici, religiosi, scientifici, moralistici, geografici, filosofici), molti dei quali possono vivere di vita autonoma o venir inseriti in opere di genere differente, come cammei⁷⁰.

Rutilio varia modelli, fonti, toni e soggetti per creare un'opera che sia insieme autobiografica e fantastica, tradizionale e chimerica, in piena corrispondenza con le esigenze culturali, storiche, sociali dell'epoca in cui vive. Ben conscio della tradizione topica, non si serve di un unico modello e non confina il suo stile in una sola direzione, ma altera liberamente e deliberatamente la «sequence of ideas» degli schemi topici per seguirne di suoi propri⁷¹, intestardito a volere che il suo mondo sia ancora quello di Virgilio, ma trepidante per le trasformazioni dell'epoca. Il suo Tevere vorrebbe essere ancora la stessa vecchia e canuta divinità di Virgilio, distesa lungo sponde coperte di vegetazione e dotata delle corna del potere (simbolo letterario che non corrisponde, per una volta, ad icone materiali classiche)⁷²; vorrebbe essere trasportato nell'eternità dalla sua parola letteraria.

Rutilio displica il suo multiforme talento per esaltare la gloria di una 'Roma' chiusa ormai solo dentro l'immaginazione letteraria – tema unificante della sua variegata materia – ed ha un «passionate enthusiasm that blinds the reader to the Rome of fact»⁷³; ma intanto offre ai suoi lettori, antichi e moderni, una ricca messe di 'forme brevi' topiche, da dispiegare, eventualmente, in immagini.

Anna Maranini

Università degli Studi di Bologna

I – 40126 Bologna

anna.maranini@unibo.it

⁷⁰ VON SCHISSEL-FLESCHENBERG (1943-1947, 155).

⁷¹ PORTERFIELD (1971, 323).

⁷² Verg. *Aen.* VIII 33s., ma cf. le corna di Mosè comparse nella *Vulgata* di Gerolamo (ca. 340-419) a partire da un'errata traduzione del testo ebraico.

⁷³ PORTERFIELD (1971, 254).

Riferimenti bibliografici

Adams, A. (1997) *Gilles Corrozet, Hecatongraphie, 1544, & Les emblemes du Tableau de Cebes (1543)*. Genève. Droz.

Adams, A., Rawles, S. (2002) *A Bibliography of French Emblem Books of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*. Genève. Droz.

Agricola, G. (1556) *De re metallica*. In http://archimedes.mpiwg-berlin.mpg.de/cgi-bin/toc/toc.cgi?step=thumb&dir=agric_remet_001_la_1556.

Arenas-Dolz, F. (2005-2006) *Il concetto di deliberazione nella filosofia di Aristotele: Etica, Retorica ed Ermeneutica*. Tesi di Dottorato di ricerca in Filosofia (Estetica ed Etica). Bologna. In http://amsdottorato.cib.unibo.it/172/1/TESI_arenas.pdf.

Bayer, K. (1993) *Nota bene! Das lateinische Zitatlexikon*. Zürich. Artemis & Winkler.

Becmann, J.C. (1698⁵) *Historia Orbis Terrarum, Geographica et Civilis*. Francofurti et Lipsiae. Apud H.I. Meyeri hered., G. Zimmermann.

Bonucci, A. (1843) *Leonbattista Alberti, Opere volgari*. Tt. I-II. Firenze. Tipografia Galileiana.

Bornitz, J. (1625) *Aerarium, sive Tractatus politicus de aerario*. In http://www.uni-mannheim.de/mateo/camenahist/bornitz3/books/bornitiussufficientia_2.xml.

Bossé-Truche, G. (2007) Les représentations de la Prudence et de la Providence dans quelques recueils d'emblèmes espagnols (xvie-xviie siècles). In Demonet, M.-L. (éd.) *Hasard et Providence XIVe-XVIIe siècles*. Actes du cinquantième de la fondation du CESR et XLIX^e Colloque International d'études Humanistes Tours 3-9 juillet 2006. Tours. CESR. 1-18. In http://umr6576.cesr.univ-tours.fr/Publications/HasardetProvidence/fichiers/pdf/Bosse_Truche.pdf.

Bravo Villasante, C. (1978) *Sébastian de Covarrubias y Horozco, Emblemas morales*. Madrid. Fundación Universitaria Española.

Brugnoli, G. (1969) *Stazio in Dante*. Modena. S.T.E.M., Mucchi.

Cardini, F. (10/12/2007) *L'ariete*. In http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=15530.

Charlet, J.-L., Maranini, A. (2008) Un commento inedito di Achille Stazio al *De reditu* di Rutilius Na(u)mati(an)us. In Santini, C., Stok, F. (a cura di) *Esegesi dimenticate di Autori classici*. Atti del convegno internazionale Perugia 25-26 ottobre 2007. Pisa. Edizioni ETS. 355-77.

Coustau, P. (1555) *Pegma*. In <http://www.emblems.arts.gla.ac.uk/french/emblem.php?id=FCPb119>.

D'Ascia, L., Bacchelli, F., Tenenti, A. (2003) *Leon Battista Alberti, Intercenales*. Bologna. Ed. Pendragon.

De Covarrubias Orozco, S. (1610) *Emblemas morales*. Madrid. L. Sanchez.

Dei, F. (1998) *J.G. Frazer e le quattro edizioni del Golden Bough*. In http://rmcisadu.let.uniroma1.it/glotta/archivio/materiali_didattici/dei/Frazer%20e%20il%20Ramo%20d'oro.pdf.

Den Elger, W. (1703) *Zinne-beelden der liefde*. In <http://emblems.let.uu.nl/el1703015.html>.

Dozy, C.M. (1897) Pieter Nolpe 1613/14-1652/53. In *Oud Holland*. 15/1. 24-50.

Etienvre, J.P. (1982) Le symbolisme de la carte à jouer dans l'Espagne des XVIe et XVIIe siècles. In Ariès, Ph., Margolin, J.C. (éds.). *Les jeux à la Renaissance*. Actes du XXIIIe Colloque international d'études humanistes Tours, juillet 1980. Paris. Vrin. 421-44.

Fo, A. (1992) *Rutilio Namaziano, Il ritorno*. Torino. Einaudi.

von Fuerstenberg, K. (1671) *Adoptivorum carminum liber secundus*. Amsterdam. D. Elzevirius.

Graham, J.W. (1957) *Auri Sacra Fames*. In *Phoenix*. 11/3. 112-20.

Guastini, D. (2005) *Aristotele e la metafora: ovvero un elogio dell'approssimazione*. Relazione tenuta a Urbino il 7 dicembre 2004 in occasione del seminario di studi *Vedere il simile nel dissimile: la metafora in Aristotele e il simbolo in Kant*. In <http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia/guastini/guastini2004.pdf>.

Henkel, A., Schone, A. (1996) *Emblemata. Handbuch zur Sinnbildkunst des 16. und 17. Jahrhunderts*. Stuttgart. J.B. Metzler.

Isselburg, P. (1617) *Emblemata Politica In Aula Magna Curiae Noribergensis Depicta: quae sacra virtutum suggerunt monita, prudenter administrandi, fortiterque defendendi Rempublicam*. Nuremberg. H. Carl. In <http://www.library.uiuc.edu/contentdm/cdm4/document.php?CISOROOT=/emblems&CISOPTR=199&REC=1>.

Kaspar, M. (1997) *Lateinischer Zitate-Lexicon*. Stuttgart. Ph. Reclam.

Kocher, H. (s.a.) *Dicionário de expressões e frases latinas*. In http://www.hkocher.info/minha_pagina/dicionario/f03.htm.

Lana, I. (1987) Originalità e significato dell'Inno a Roma di Rutilio Namaziano. In *La coscienza religiosa del letterato pagano*. Atti delle XIII Giornate filologiche genovesi 18-19 Febbraio 1985. Università di Genova. Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni. 101-23.

Lodigiani, R. (2004) *La sfida dell'integrazione per la MOI del Sanpaolo Imi*. In *AziendaBanca*. marzo. 1-4 http://www.wowlearn.com/home/extra_mid.cfm?category_id=10#.

Maranini, A. (2005) *Emblemi d'amore dal Petrarca ai Gesuiti*. Bologna. Libreria Bonomo editrice.

Maranini, A. (2007a) Utopie e itinerari tra antichità e Rinascimento. Postille anglosassoni a Rutilio Namaziano. In *Giornale italiano di filologia*. 59/2. 315-26.

Maranini, A. (2007b) Guérir ou mourir: petites notes sur le poison de l'amour (et sur le Proporce de Béroalde). In Marcozzi, S. (ed.) *Eros Pharmakon*. Proceedings of the Conference, Cesenatico, 11-

14 May 2006. In *Review of Literatures of the European Union*. 2/7. 185-207. In <http://www.rilune.org/ENGLISH/mono7/Maranini.pdf>.

Marcozzi, L. (s.a.) *Petrarca lettore di Ovidio*. In http://www.disp.let.uniroma1.it/fileservices/filesDISP/057-104_MARCOZZI.pdf.

Mazzucco, C. (2004) Gli animali in alcune vite di monaci. In *Ad contemplandam sapientiam. Studi di filologia, letteratura, storia in memoria di Sandro Leanza*. Soveria Mannelli. Rubbettino. 395-416.

Orelli, J.K. (1819, 1821) *Opuscula graecorum veterum sententiosa et moralia: Graece et Latine*. Tt. I-II. Lipsiae. In libraria Weidmannia.

Oresme, N. (1864) *Tractatus de origine, natura, jure et mutationibus monetarum*. In <http://phare.univ-paris1.fr/textes/Oresme/Tractatus.html>.

Paradin, C. (1551 e 1557) *Devises heroïques*. Lyons. J. de Tournes, G. Gazeau.

Polara, G. (2006) Tra invasioni e sommosse: dalla certezza sul destino eterno di Roma al *saeculum senescens*. In Urso, G. (ed.) *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005. Pisa. ETS. 335-48 (ed. elettronica <http://www.fondazionecanussio.org/atti2005/18Polara.pdf>).

Porteman, K. (1977) *Inleiding tot de Nederlandse emblemataliteratuur*. Groningen. Wolters-Noordhoff.

Porterfield, L.A. (1971) *Rutilius Namatianus, De reditu suo. Some Historical, Political, and Literary Considerations*. Doctoral Dissertation. Columbia University.

Praz, M. (1975) *Studies in Seventeenth-Century Imagery*. Roma. Edizioni di storia e letteratura.

Rhau (Rhaw), G. (1545) *Secundus tomus biciniorum quae et ipsa sunt gallica, latina, germanica ex praestantissimis symphonistis collecta, et in Germania typis nunquam excusa. Additae sunt quaedam, ut vocant, fugae, plenae artis et suavitatis*. Wittemberg. Rhau.

Sbordone, F. (1940) *Hori Apollinis Hieroglyphica*. Napoli. Loffredo.

von Schissel-Fleschenberg, O. (1943-1947) *Rutilius Claudius Namatianus, De reditu suo* 1.399-414. In *Wiener Studien*. 61-62. 155-61.

Scott Ryberg, I. (1958) Vergil's Golden Age. In *Transactions and Proceedings of American Philological Association*. 89. 112-31.

Soler, J. (2006) Le poème de Rutilius Namatianus et la tradition du récit de voyage antique: à propos du 'genre' du *De reditu suo*. In *Vita Latina*. 174. 104-22.

Vessereau, J., Préchac, F. (1933) *Rutilius Namatianus. Sur son retour*. Paris. Les Belles Lettres.

Vuilleumier Laurens, F. (2000) *La raison des figures symboliques à la Renaissance et à l'âge classique*. Genève. Droz.

Wolff, E. (2005) Quelques aspects du *De reditu suo* de Rutilius Namatianus. In *Vita latina*. 173. 66-74.

Wolff, E. (2007) *Claudius Rutilius Namatianus. Sur son retour*. Paris. Les Belles Lettres.

Zincgreff, J.W. (1619) *Emblemata ethico-politicorum Centuria*. Coelo Matth. Meriani. I. Theod.